



L'Esecutivo di destra sovranista si barcamena tra gli elogi dell'Unione europea per la sua politica sull'Ucraina e le sanzioni per la *rule of law**

di Jan Sawicki**

I mesi autunnali del 2022 sono quelli in cui si consolida, nelle relazioni tra Polonia e Unione europea, la strana ambivalenza per cui da un lato il Paese raccoglie elogi per il numero di profughi ucraini che seguita ad accogliere, e per una politica tra le più ferme rispetto all'aggressione bellica russa – anche sotto il profilo degli aiuti militari –, e dall'altro seguita ad essere al centro di sanzioni di vario tipo e critiche serrate per il persistente rifiuto di ottemperare alle sentenze delle Corti europee specie, ma non solo, sul piano dell'indipendenza giudiziaria. Secondo alcuni osservatori, il primo elemento ha condizionato il secondo al punto da determinare un'eccessiva accondiscendenza della Commissione europea nei riguardi del Governo polacco, a confronto, per esempio, con la determinazione che si continua a mostrare nei riguardi dell'Ungheria. Ma non tutti condividono questo punto di vista. Per esempio, a fronte di una distensione nelle relazioni più puramente politiche, che appare evidente dalla copertura mediatica data ad alcuni eventi pubblici, dietro le quinte il confronto intorno alla *rule of law* non si è affatto placato.

Prova di quest'ultima interpretazione sono i flussi finanziari, ossia il dato più concreto per verificare affermazioni di natura politica. Anche in attuazione del regolamento 2020/2092, relativo a un regime generale di condizionalità per la protezione del bilancio dell'Unione, non è tuttora stata 'scongelata' l'erogazione di circa 35 miliardi di euro, tra prestiti e fondo perduto, nell'ambito del *Recovery Plan* – pur essendo stati approvati gli aspetti tecnici dello stesso – e rimangono sospesi persino 75 miliardi nell'ambito degli ordinari Fondi regionali di coesione. Per quanto riguarda la prima erogazione, il Governo di Mateusz Morawiecki (PiS) è sempre costretto sulla difensiva anche da una frangia interna alla coalizione di destra che è comandata dal piccolo partito "Polonia solidale", del ministro della giustizia Zbigniew Ziobro (che pure, essendo quasi privo di una consistenza elettorale propria, si è presentato alle ultime due elezioni politiche nelle liste dello stesso PiS). La piccola formazione di Ziobro, peraltro

*Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate

sovrarappresentata con 19 deputati su 232, tiene in scacco l'intero Esecutivo facendosi portavoce di una linea di scontro aperto con l'UE, e accusa in particolare Morawiecki di eccessiva arrendevolezza proprio sotto il profilo delle riforme giudiziarie.

Una volta di più, al centro dello scontro si trova il regime disciplinare cui sono sottoposti i giudici comuni, e in particolare quei giudici che non accettano lo status dei propri pari che sono entrati in carica dopo la politicizzazione del Consiglio nazionale della magistratura (KRS) seguita al 2017. Un'ennesima modifica alla legge sulla Corte suprema era stata approvata nello scorso maggio, su iniziativa del Presidente della Repubblica Duda, ed essa aveva istituito la Sezione per la responsabilità professionale oltre a introdurre un test sull'indipendenza e l'imparzialità dei giudici. Secondo la legge, i componenti della nuova Sezione sono stati nominati nel numero di undici, dal Presidente della Repubblica, da un totale di trentatre componenti della stessa Corte estratti a sorte. La Corte è composta da un numero di giudici 'vecchi' e 'nuovi' – dove per tali si intendono, rispettivamente, coloro che entrarono in carica prima del 2017 e quelli che presero servizio in seguito, e che sono sempre stati considerati illegittimi, prima da una giurisprudenza interna e in seguito anche da quella europea – entro il quale il numero dei primi, pur finora prevalente, tende sempre più ad assottigliarsi; e già rileva il fatto che il Capo dello Stato Duda abbia dato preferenza, nell'ambito di tale sezione, ai giudici 'nuovi', tutti formalmente nominati da lui ma in base a procedure selettive sempre contestate. A dispetto del fatto che alcuni procedimenti disciplinari a carico di magistrati 'ribelli' siano stati archiviati dalla nuova Sezione, la Commissione europea ha continuato a ritenersi non soddisfatta della riforma di maggio, considerando l'organo in persistente difetto di indipendenza. Date le difficili condizioni economiche del Paese, anche legate all'alta inflazione (circa il 18%) e ai timori di recessione legati alla guerra russo-ucraina con le relative ripercussioni globali, il Governo ha subito nel corso dell'anno crescenti pressioni per giungere a un nuovo compromesso con l'UE, tale da consentirgli l'accesso ai fondi soprattutto del *Recovery Plan*.

Di qui l'impulso a un'ennesima 'riforma della riforma', almeno relativamente al regime disciplinare (senza contare il fatto che il difetto originario di tutto il sistema, mai neanche sfiorato, riguarda la composizione del KRS). Così, a inizio **dicembre**, hanno cominciato a diffondersi voci per cui il Premier Morawiecki – tramite il nuovo ministro per gli affari europei Szymon Szyrkowski *vel* Sęk – avesse concordato con la Commissione europea delle misure di compromesso volte a soddisfare alcune delle c.d. *milestones* già previste dalla scorsa primavera come preconditione per l'erogazione dei fondi. E in effetti, nel corso dello stesso mese, è stata presentata al *Sejm* un'iniziativa di legge volta a sottrarre del tutto alla Corte suprema la competenza sui procedimenti disciplinari, per attribuirli invece al Tribunale supremo amministrativo (NSA), nonché ad ampliare il test di indipendenza e imparzialità già previsto dalla novella precedente, fino a poterlo avviare d'ufficio da un tribunale territorialmente competente e non solo su richiesta delle parti di un processo. Mentre il procedimento della legge pareva essere incardinato presso la commissione giustizia del *Sejm*, per essere approvato in tempi rapidissimi – come è diventato costume fare negli ultimi anni –

è stato reso noto il [malumore del Presidente Duda](#) per il fatto che il nuovo testo, mai con lui consultato, ha ampliato le possibilità di mettere in discussione magistrati da lui nominati, così mettendo a prova il prestigio derivante dal suo potere di prerogativa tradizionale. A fronte di questo, anche il ministro della giustizia Ziobro ha avviato una polemica contro Morawiecki e il resto del Governo, affermando che questa ennesima revisione legislativa si porrebbe in contrasto con gli interessi della Polonia e ne metterebbe a rischio la sovranità nazionale al cospetto dell'Europa: meglio, secondo Ziobro, rinunciare ai finanziamenti europei e interrogarsi sull'appartenenza della stessa Polonia all'Unione (sostenuta comunque da oltre l'80% degli interrogati da tutti i sondaggi). Si è avviata così una situazione di stallo in cui il potere politico, a sua volta diviso, si trova a dover decidere se cedere all'Europa per esserne finanziata o difendere a caro e crescente prezzo una discutibilissima visione della propria sovranità.

In un periodo non segnato da scosse eccessive, e semmai relativamente tranquillo per il consolidamento del sistema illiberale, non mancano pochi altri fatti degni di nota, dal punto di vista politico come costituzionale, nelle vicende interne come nelle relazioni con l'estero. Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, merita una citazione la ripresa, da parte del Governo nazionalista del PiS, di una richiesta di riparazioni di guerra nei confronti della Germania a causa delle immani distruzioni e dei massacri di popolazione civile compiuti dal regime nazista durante l'occupazione della seconda guerra mondiale. La nota ufficiale del Governo, inoltrata all'Esecutivo tedesco il **3 ottobre**, viene legittimata da una risoluzione del *Sejm* del **14 settembre** in cui si chiede alla Repubblica federale di Germania di assumere responsabilità sul piano politico, storico, legale e finanziario per tutti i danni causati alla Polonia come conseguenza di aver fatto deflagrare la seconda guerra mondiale da parte del *Terzo Reich*. La complessa questione, se da un lato può essere fondata per l'immensità dei danni di guerra provocati dalla Germania alla Polonia a fronte di risarcimenti individuali estremamente esigui avvenuti nel corso degli anni settanta, dall'altro trova un ostacolo giuridico in un atto di rinuncia unilaterale operato dalla Polonia comunista nel lontano 1953, al quale la Germania adesso si richiama. È abbastanza evidente, d'altra parte, lo sfondo propagandistico di tutta la *querelle*, in cui non mancano elementi per sospettare che il partito al potere usi questo e altri pretesti di polemica, anche con l'estero, per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi interni, che si inaspriscono per la combinazione tra la guerra ai confini nazionali e la difficoltà nell'accesso ai fondi europei. La stessa risoluzione parlamentare di **settembre**, adottata a larghissima maggioranza con il voto di quasi tutte le opposizioni democratiche ed europeiste, che mai in passato avevano espresso simili intenzioni, mette in evidenza una capacità del PiS di tenere sotto ricatto anche i partiti a lui avversi, sfruttando l'argomento di un loro presunto insufficiente patriottismo e mettendo a nudo una certa subalternità di quelle opposizioni. La posizione del primo gruppo di minoranza, la Coalizione civica (KO) alla cui guida è tornato da un anno Donald Tusk, è ora quella di non ostacolare il Governo e la sua maggioranza, sia quando si tratti di approvare leggi sul giudiziario che, pur incostituzionali anch'esse, favoriscano una conciliazione con

l'Europa e un'attenuazione delle più gravi menomazioni alla separazione dei poteri, sia quando si intraprendano avventure in sede estera, come la richiesta di riparazioni alla Germania, che lasciano quanto meno dubbi sulla loro probabilità di successo. L'astuzia politica, in quest'ultimo caso, dovrebbe consistere nel non ostacolare l'Esecutivo ma inchiodarlo poi alle sue responsabilità all'esito di eventuali risultati fallimentari.

Due fatti di rilievo invece hanno un profilo esclusivamente interno e sono entrambi di natura elettorale. In primo luogo la decisione governativa di rinviare dall'autunno del 2023 alla primavera del 2024 le elezioni amministrative generali del Paese (comuni, province, voivodati). Questa decisione, come di consueto unilaterale e non consultata con alcun gruppo di opposizione, sul piano politico e pratico viene giustificata con la concomitanza o sovrapposizione che altrimenti vi sarebbe stata con le elezioni legislative, che per scadenza costituzionale saranno celebrate in una domenica ancora non precisata tra metà ottobre e metà novembre dello stesso 2023, e con l'estrema complicazione di gestire il processo elettorale per tutti questi livelli di deliberazione pubblica democratica (in realtà le date delle due consultazioni non sarebbero neanche del tutto coincidenti, il che conforta in effetti la tesi di una sorta di ingorgo elettorale, che peraltro non sarebbe avvenuto se in precedenza non si fosse già deciso di prolungare da quattro a cinque anni il mandato dei sindaci e delle assemblee territoriali). Sul piano giuridico, la scelta viene giustificata dal fatto che la Costituzione prevede scadenze e termini tassativi per quanto riguarda le legislature e le elezioni politiche mentre tace, sotto questo profilo, per quanto attiene alle elezioni amministrative, lasciando spazio a decisioni, anche eccezionali, in forma legislativa ordinaria. Resta la sensazione di un abuso, che però appare fondato almeno sul piano di un estremo formalismo giuridico che vuole che sia consentito – ovviamente, al potere politico – tutto ciò che non è espressamente vietato. Nella prospettiva di una prevalenza complessiva dei partiti di opposizione, confermata da quasi tutti i sondaggi, la leggera precedenza delle elezioni amministrative su quelle legislative potrebbe determinare un effetto di traino delle prime sulle seconde che non è certamente nei desideri dalla coalizione al potere.

La seconda innovazione in materia elettorale, presentata dal Governo ma da discutere in Parlamento solo a gennaio, investe la parte del Codice elettorale che concerne le elezioni legislative. Da questo punto di vista, il PiS non ha deciso, ancora, di alterare la formula elettorale o l'attribuzione dei seggi nei collegi, ma propone una serie di [modifiche al procedimento elettorale](#) di cui afferma la natura meramente tecnica, senza però essere convincente. In primo luogo si tratta di aumentare il numero delle sezioni elettorali, con il dichiarato scopo di aumentare l'affluenza alle urne (che alle elezioni politiche del 2019, con quasi il 62%, è già risultata la più alta dal 1989): è vero che le 27.400 sezioni allestite sul territorio nazionale – cui si aggiungono poche centinaia all'estero – sono da tempo ritenute cronicamente insufficienti e sono anche criticate anche dai [rapporti dell'OSCE/ODIHR](#). Ma l'incremento previsto di circa 6000 sezioni è limitato solo ai piccoli centri di alcune zone rurali, con il pretesto che proprio in quelle zone l'affluenza è più bassa anche perché molti elettori, spesso anziani e residenti in località disperse, non riescono di persona a raggiungere il

seggio. Ma è anche vero che molte sezioni risultano sovraffollate soprattutto nei grandi centri urbani, dove non è previsto alcun incremento. Non è forse un caso che le opposizioni siano nettamente prevalenti nelle principali città, e al contrario soccombano in provincia e nelle campagne. Inoltre il [disegno di legge governativo](#) modifica lo svolgimento delle operazioni di scrutinio, imponendo a tutti i componenti di una sezione (*obwodowa komisja wyborcza*) di partecipare simultaneamente al conteggio di ogni scheda e negando così la possibilità di procedere allo scrutinio per sottogruppi separati in modo da accelerare i tempi ma anche consentire eventuali irregolarità (che paiono in verità rare). Sono modificate le norme che regolano la partecipazione di osservatori rappresentanti di lista alla votazione e allo scrutinio, in un senso che sembra di maggiore trasparenza. Infine, si prevede l'istituzione di un Registro elettorale nazionale per curare l'aggiornamento dinamico delle liste degli elettori, un compito che finora era stato ampiamente decentrato alle autonomie locali (anche questa una previsione che provoca sospetti di manipolazione da parte governativa).

Sul finire dell'anno scoppia poi un disdicevole caso che investe una volta di più il Tribunale costituzionale. Viene diffusa una [lettera di sei giudici sul plenum di quindici, nella quale si invita Julia Przyłębska a rassegnare le dimissioni da Presidente del Tribunale](#). La Przyłębska fu eletta a quella carica, non senza gravi contestazioni procedurali, nel dicembre del 2016, quando i giudici favoriti dal partito PiS al potere conquistarono una maggioranza in quel collegio. Negli stessi giorni erano in discussione o erano già state approvate alcune leggi di riordino della giustizia costituzionale, tra cui quella relativa allo status dei giudici – per la prima volta stralciata di proposito dal resto della legislazione in materia – ai sensi della quale il Presidente dell'organo avrebbe potuto ricoprire la propria carica per un periodo massimo di sei anni e non più, com'era stato fino ad allora, a tempo potenzialmente illimitato entro la durata del mandato di giudice, fissata dalla Costituzione in nove anni. Tuttavia la legge in parola, già promulgata e pubblicata ufficialmente, non era ancora entrata in vigore al momento dell'elezione della Przyłębska, e avrebbe assunto efficacia solo alcuni giorni dopo. Questa la ragione per cui la Presidente si ritiene tuttora non vincolata da una norma di cui non si può prevedere efficacia retroattiva. Al di là della disputa giuridica, rispetto alla quale lo stesso Presidente della Repubblica Duda, interpellato, ha dichiarato non avere potere decisionale e neanche ha rivendicato una qualche *moral suasion*, è forte il sospetto che si tratti innanzitutto di un conflitto di potere con significato occulto di sottotesto politico. Va rilevato che è la prima volta che esplose uno scontro in seno a quell'organo da quando esso è composto in maniera ormai monolitica da giudici espressione di una e una sola parte politica. Secondo alcuni osservatori l'iniziativa, intrapresa dal Vicepresidente Mariusz Muszyński (componente illegittimo del collegio secondo la sent. K 34/15 dello stesso Tribunale costituzionale, la sent. V SA/Wa 459/18 del Tribunale amministrativo regionale di Varsavia e infine anche per la sentenza [Xero Flor c. Polonia](#), emessa il 7 maggio 2021 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo), sarebbe finalizzata a consentire al ministro della giustizia Zbigniew Ziobro, a capo del piccolo partito di destra "Polonia solidale", sempre eletto nelle liste del PiS, di tentare una sorta di scalata interna all'organo, nel quale l'attuale Presidente viene

considerata – in maniera impropria dal punto di vista etico e legale, ma sicuramente accertata sul piano politico – una ‘fedelissima’ del leader del PiS Jarosław Kaczyński.

PARLAMENTO

RITORNA LA QUESTIONE DELLE RIPARAZIONI DI GUERRA TEDESCHE

Il **14 settembre** il *Sejm* approva una mozione con la quale esorta il Governo tedesco ad assumere piena responsabilità politica, storica, legale, finanziaria, per tutte le conseguenze causate alla Repubblica di Polonia e ai suoi cittadini dalla seconda guerra mondiale, scatenata dal Terzo Reich tedesco. La mozione è un’esortazione allo stesso Governo polacco a farsi promotore di una formale iniziativa presso quello tedesco. Pur accogliendosi una parziale moderazione dei toni, come richiesto dalle opposizioni nella commissione che ha preparato il documento, la mozione ribadisce il concetto per cui una Polonia dotata di istituzioni libere non ha mai rinunciato alle proprie pretese (con allusione implicita alla rinuncia del regime comunista effettuata nel 1953 su pressione sovietica). La mozione è approvata con 418 voti a favore, 4 contrari e 15 astenuti, mostrando la capacità di condizionamento del PiS su quasi l’intera opposizione quando siano in gioco questioni che chiamano in causa la sensibilità storica.

RINVIO DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE GENERALI

Il *Sejm* approva il **29 settembre** – e tornerà ad approvare di seguito, superando la contrarietà del Senato – una legge speciale in deroga al calendario elettorale, con la quale le elezioni amministrative generali, programmate per l’autunno del 2023 sono [rinviate alla primavera dell’anno successivo](#), al fine di evitare la quasi coincidenza temporale con le elezioni legislative che dovranno aver luogo, seppure non alla stessa data, nello stesso periodo autunnale. La legge, di fatto contenente un provvedimento di caso singolo, è giustificata con la necessità di evitare, da un lato, la sovrapposizione di diversi tipi di elezioni che in Polonia non ha usualmente luogo, dall’altro anche un sovraccarico di complicazioni amministrative a poca distanza di tempo. Vi sono ragioni però per ritenere che anche interessi di parte siano da prendere in considerazione nell’ambito di una decisione normativa che, se proprio non priva i cittadini di un diritto elettorale, ne comporta almeno un’erosione. Il partito che l’ha promossa si è richiamato a sollecitazioni provenienti dalla Commissione elettorale nazionale (*Państwowa Komisja Wyborcza*, PKW), l’organo supremo chiamato in Polonia ad amministrare l’intero relativo processo, e ad amministratori locali. Tuttavia non si tiene conto nella stessa misura delle esortazioni formulate dalla Commissione ad aggiornare per legge l’attribuzione di seggi alle varie circoscrizioni elettorali, che per mutamenti demografici da oltre un decennio dovrebbe premiare i maggiori agglomerati urbani, e non si risponde all’obiezione che problemi analoghi dovrebbero sorgere nella primavera del 2024 per la coincidenza con le elezioni europee. La legge ‘passa’ in terza lettura con i soli voti del PiS e di suoi alleati minori: 231 voti su 460.

GOVERNO

FORMALIZZATA LA RICHIESTA DI RIPARAZIONI DI GUERRA AL GOVERNO TEDESCO

Facendo seguito a una richiesta in tal senso del *Sejm*, del resto attesa, il **3 ottobre** il ministero degli esteri inoltra formalmente al Governo tedesco una [nota diplomatica](#) in cui si chiede di riaprire trattative per il pagamento dei danni subiti dalla Polonia durante la seconda guerra mondiale. Secondo le stime elaborate da un gruppo di lavoro vicino alla maggioranza parlamentare, l'ammontare della richiesta che la Polonia potrebbe apprestarsi a chiedere, più che mai ora respinta dalla controparte tedesca, è pari a 1.300 miliardi di Euro.

IL GOVERNO RIFIUTA L'OFFERTA TEDESCA PER L'INSTALLAZIONE DI UN SISTEMA ANTIMISSILISTICO PATRIOT

Dopo alcune giornate di consultazioni e di confusione, il Governo, per bocca del ministro della difesa Mariusz Blaszczak, comunica il **23 novembre** di avere rifiutato l'offerta, presentata ufficialmente dal Governo tedesco, per l'installazione, nelle regioni orientali della Polonia, di un [sistema di difesa antimissile di tipo Patriot](#) attualmente in dotazione alla Germania. A seguito dell'intensificazione di attacchi missilistici russi anche nell'occidente ucraino, il Governo ora suggerisce alla controparte tedesca di trasferire questo sistema direttamente in Ucraina.

CAPO DELLO STATO

NOMINATI GLI UNDICI COMPONENTI DELLA NUOVA SEZIONE GIUDIZIARIA

Il Presidente della Repubblica Andrzej Duda completa il **19 settembre** il processo di nomina di undici componenti della nuova Sezione per la responsabilità professionale (*Izba Odpowiedzialności Zawodowej*) istituita presso la Corte suprema, in sostituzione della precedente Sezione disciplinare, giudicata illegittima da una giurisprudenza della Corte di giustizia europea. Gli undici componenti sono scelti dal Capo dello Stato su 33 giudici della Corte suprema (su un totale di circa cento in carica) già in precedenza estratti a sorte. Questa nomina, che dovrebbe porre termine a una controversia con la Commissione europea e sbloccare l'erogazione di consistenti finanziamenti, non tiene conto del problema alla radice di tutta la controversia, che risale alla composizione del Consiglio nazionale della magistratura, politicizzato in modo inaccettabile, secondo la CGUE, fin dalle modifiche legislative del 2017, essendo il Consiglio l'organo competente a effettuare i concorsi che si perfezionano con la nomina finale presidenziale. Una maggioranza degli undici nominati da Duda, sono in effetti c.d. neo-giudici che hanno preso servizio dopo il 2017.

IL MISSILE ESPLOSO IN POLONIA NON È RUSSO

Il **16 novembre** le autorità governative polacche, e in primo luogo il Presidente Duda, [smentiscono](#) ufficialmente le affermazioni ucraine per cui il missile precipitato nel piccolo villaggio di Przewodów, nel sud-est della Polonia, uccidendo due persone, sia frutto di

un'azione bellica preparata dalla Russia nell'ambito della guerra da essa scatenata contro l'Ucraina. Non esistono almeno prove in tal senso, secondo Duda. La dichiarazione, seguita da altre formulate dal Governo, e consultate con l'Amministrazione Biden degli Stati Uniti, serve a scongiurare i rischi di un'estensione del conflitto russo-ucraino. Si è trattato verosimilmente di un tragico incidente, che nulla toglie alle responsabilità del conflitto, sempre sottolineate dalla parte polacca. Conseguenza di questo è che la Polonia non chiederà l'attivazione dell'art. 4 del Trattato NATO (consultazione tra le parti qualora una di esse si senta minacciata nell'integrità territoriale, nell'indipendenza politica o nella sicurezza), diversamente da quanto inizialmente temuto.

CORTI

ARCHIVIATO IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE A CARICO DEL GIUDICE TULEYA

La nuova Sezione per la responsabilità professionale istituita la scorsa estate presso la Corte suprema, come misura per andare parzialmente incontro alle richieste della Commissione europea, comincia a emettere le sue prime decisioni. Il **29 novembre** la Sezione speciale [archivia](#) definitivamente il procedimento avviato nel 2020 a carico del giudice penale del Tribunale di Varsavia Igor Tuleya. Tuleya si era visto revocare l'immunità giudiziaria, spettante in forza dell'art. 181 della Costituzione a tutti i giudici in Polonia, e in seguito sospendere da tutte le attività professionali, per alcune vicende giudiziarie tra le quali soprattutto quella di aver ammesso i mass media – secondo i responsabili dell'azione disciplinare, in modo illegale – [a un'udienza durante la quale si discuteva una causa relativa alla votazione della legge di bilancio per il 2017](#), votazione illegale caratterizzata da tafferugli in cui alcuni deputati dell'opposizione non avevano potuto partecipare. L'archiviazione del caso Tuleya segue quella di cui hanno beneficiato altri giudici, come Paweł Juszczyszyn, che ha anche vinto una causa presso la Corte europea dei diritti dell'uomo. Secondo molti osservatori del conflitto sull'ordinamento giudiziario in Polonia, queste decisioni possono essere rivelatrici di un certo cedimento all'Europa del potere politico – prima ancora che di quello giudiziario – ma esse non possono far dimenticare che i vizi di fondo non sono tuttora stati eliminati, come si riscontra anche dal fatto che una parte dei membri della nuova Sezione sono essi stessi classificabili alla stregua di 'neo-giudici'.